

Lettere ed Omaggio feudale in volgare di Maria d'Enghien

Della celebre Principessa di Taranto, Contessa di Lecce e di Conversano, Regina di Sicilia quale terza moglie del secondo marito Re Ladislao Angiò-Durazzo, si occupò di recente in un notevolissimo volume, con la competenza che gli è propria, Alessandro Cutolo (1). Nulla aggiungeremo qui, perciò, sulle fortunate vicende di eroica guerriera a difesa di Taranto contro Ladislao, di moglie sventurata, di sagace amministratrice, di madre spesso ansiosa per le sorti dei quattro figli in quel periodo di tante guerre e turbolenze: vorremmo qui considerare solo un altro aspetto di quella grande principessa pugliese, l'aspetto, cioè, letterario. Non già che ella fosse letterata, ma, essendoci pervenuto il testo di un suo giuramento feudale e tre sue lettere scritte in volgare, crediamo utile qui pubblicare l'uno e le altre per far meglio conoscere quale fosse il dialetto o, meglio, la lingua italiana-dialettale in uso nella Puglia dai primi del Quattrocento. Non ancora, infatti, si è risposto del tutto (2) all'interrogativo posto dal sommo Bartolomeo Capasso nel 1893, nella sua memorabile polemica con il Minieri Riccio ed altri contro l'autenticità dei *Diurnali* di Matteo da Giovinazzo: « qual'era questo dialetto pugliese o napoletano in quel tempo » o nei successivi (3)? E appunto il Capasso, esaminando la « letteratura dialettale delle province napoletane » dei secoli XIV-XV, accenna pure, « tra le scritture non propriamente storiche, e che pure possono annoverarsi tra le dialettali », a una lettera di Maria d'Enghien (4). Dietro tale esempio, quindi, abbiamo compilato questa breve nota.

* * *

Il testo di giuramento di fedeltà o omaggio feudale è tratto da un manoscritto dell'Archivio Dipartimentale di Marsiglia (5) e collazionato con altro dell'Archivio Nazionale di Parigi (6), e

già fu citato dal Barthelémy (7) e, sull'autorità di questo autore, dal Cutolo (8). Essi accennarono però solo in breve al contenuto del manoscritto rimasto inedito, cioè riferirono trattarsi di una serie di atti stipulati fra Maria d'Enghien, quale tutrice di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini suo primogenito (allora di due anni), (7 bis) e tre ambasciatori di Luigi II d'Angiò, pretendente al trono di Napoli contro Re Ladislao: per difendersi, infatti, da quest'ultimo Sovrano, che invano aveva assediato Taranto dall'aprile al giugno 1406, la vedova di Raimondello strinse più tenacemente le relazioni con Luigi II e fece concedere dallo stesso, a mezzo di Carlo Signore di Pierrerne, Giovanni Dragoli Signore di Pennais Saint Julien e Luca de Castillon, il Principato di Taranto al suo primogenito, il quale avrebbe dovuto in seguito sposare la figlia del pretendente, Maria. Appunto in relazione a tali trattative, Maria d'Enghien, secondo l'uso feudale, dovette prestare l'omaggio al nuovo Sovrano Luigi II quale Principessa di Taranto: e la cerimonia si svolse il 21 luglio 1406 nella sala grande del castello di quella città, secondo ci attesta il relativo rogito notarile. Invece, però, di pronunciare la formula solenne in latino, come si adoperava ai tempi di Carlo II di Angiò, la Principessa la pronunciò in volgare, cioè traducendo parola per parola dal latino la « forma homagij faciendi in manibus domini Regis » (9): testo volgare, che fu anche usato, identico, da Bertrando e Luigi Sanseverino, per la stessa circostanza, il 5 agosto (10). Tratteremo più diffusamente altrove e pubblicheremo per intero altrove tutti quei notevolissimi documenti (11): per ora ci basterà qui dare solo la prima parte del rogito del 21 luglio, tralasciando la seconda relativa al giuramento di fedeltà prestato dai rappresentanti della Università di Taranto a Luigi II e poi alla « assecuracio » resa, a sua volta, dai vassalli alla nuova Principessa. Nè ci fermeremo qui a illustrare l'alto valore giuridico di tali cerimonie, avendone già discorso in altri nostri contributi (12): rileveremo solo che, oltre al giuramento sui Vangeli, la nuova feudataria baciò le mani degli ambasciatori regi e diede il bacio della pace al figlio, il quale, a sua volta, lo dette ai medesimi ambasciatori, cui baciò i piedi, le mani e la bocca.

HOMAGIUM DOMINORUM PRINCIPISSE

AC PRINCIPIS TARENTI (13)

In Dei nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quatri-centesimo sexto regnante serenissimo domino Ludovico Secundo Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rege, Ducatus Apulie et Principatus Capue, Duce Andegavie, Provincie et Forcalquerii, Cenomanie Pedimontis ac Ronciacii Comite, Regnorum vero eius anno vicesimo secundo. Dominante quoque in Principatu Tarenti illustri domino domino nostro Johanne Antonio de Baucio de Ursinis, Tarenti principe et comite Soleti, domini vero sui et principatus anno primo feliciter amen. Mense Julii die vicesimo primo eiusdem quaterdecime indictionis Tarenti.

Nos Petrus de Juvenacio de Tarento regius iudex ad contractus per totum Regnum Sicilie, Jacobus Nicolai Spallati de eadem civitate publicus per totam Provinciam Terreydrontis reginali auctoritate notarius et testes subscripti videlicet: Loysius de Sancto Severino miles, Bertrandus de sancto Severino, dominus Laurentius Drimi miles, Gabriel de Capitignano de Tarento miles, dominus Adam Grassus de Neritono miles legum doctor, dominus Bisardus de Paladinis de Teramo miles legum doctor, iudex Amilherius de Amileris de Tricarico civis Tarenti et Julianus de Judea de Tarento, ad hec specialiter vocati et rogati, presenti scripto publico fatemur, notum facimus et testamur quod, accersitis nobis in castro Tarenti in sala magna dicti castri, ibidem invenimus consedentes in quodam preheminenti loco magnificos egregios et nobiles viros dominum Karolum Albe militem dominum de Petrarva, dominum Johannem Drogoli militem dominum de Pennissanctifuliani magistrum rationalem Provincie et Lucam de Castillione secretarium, consiliarios commissarios procuratores Ambassiatores dicti serenissimi domini domini nostri Regis ad infrascripta specialiter destinatos, de quorum auctoritate et potestate nobis constitit evidenter per litteras regias magno regio sigillo pendenti in forma debita sigillatas, quas vidimus legimus et inspeximus, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sui parte suspectas, presente ibidem domina domina Maria de Enguineo Principissa Tarenti, Licii et Soleti Comitissa, balia, tutrice et administratrice spectabilis Johannis Antonii nati sui Principis Tarenti ac aliorum filiorum suorum. Que quidem domina Maria Principissa, ad requisitionem prefatorum dominorum commissariorum, puro corde et sincero animo coram genibus flexis, cum omni debita reverentia et honore, tam proprio nomine, quam tutorio et baliatico dicti Johan-

nis Antonii Tarenti Principis ac aliorum natorum suorum, in forma debita fecit ligium homagium et fidelitatis debite iuramentum prestavit, secundum usum consuetudinem et constitutiones dicti Regni, in manibus dictorum ambassiatorum presentium ab eadem, pro parte sacre regie Maiestatis predictae, exprimendo verba sua in hunc modum :

In mano de vuy ambassaturi de mio signore re Loysi, eo Maria de Enguinio principissa de Tarento, contessa de Leche et de Soletto, si iuro ad sancta Dei evangelia et prometo de mo in ante essere fidele ad mio Signore re Loysi Secundo et soy heredi et non essere in parte perchè illo o dicto heredi possa perdere persona, membro, corona, titolo, honore et statu et quando io lo sentesse lillo faraio rivelare, consiglio che illo o altri per ipso me crederà, lo serverò fidelmente et seraioli fidele tanto proprio et principale nome quanto baliatico de li fili mey. Et dico queste parole eo sopradicta contessa tanto principale quanto tuttorio nome et devengo domina ligia de dicto mio signore re Loysi, fede et lialtate li servarò et faraio osservare per li figly mei, como ad mio signore ligio, contra tucto homo che pote vivere et morire.

Que quidem verba dicta domina comitissa tenens manus in manibus dictorum ambassiatorum et specialiter complicatas ut est moris... vice expressit et in signum ligii homagii osculata est manus dexterarum ipsorum dominorum ambassiatorum et demum osculum pacis tradidit dicto Principi eius nato et ipse Principis iuravit, de licentia dicte sue et matris et tutricis, super sancta Dei evangelia, predicta tenere in signum dicti ligii homagii et sacramenti fidelitatis tradidit osculum pacis ipsis dominis ambassiatoribus regiis recipientibus nomine regio, osculando pedes, manus et ora ipsorum dominorum ambassiatorum regionum iuxta morem et consuetudinem dicti Regni (14).

* * *

Quanto alle tre lettere di Maria d'Enghien, esse si riferiscono al celebre monastero di S. Benedetto di Conversano, il cosiddetto « monstrum Apuliae », la cui Abbadessa aveva giurisdizione feudale e quasi vescovile sul casale di Castellana (15). Esse, infatti, provengono dall'Archivio di quel convento e furono pubblicate, fra altre che si conservavano nel Seicento (e che ora sono perdute), da Paolo Antonio di Tarsia nella sua nota storia di Conversano (16). L'edizione, però, non è corretta e soprattutto appare rammodernata e italianizzata (17) di fronte a una copia di esse nel secolo XIX fatta dal celebre studioso di storia angioina e numismatica napoletana Giuseppe Maria

Fusco, il quale o attinse dagli originali e da altra copia (18): e fu proprio dai manoscritti del Fusco, serbati alla Nazionale di Napoli, fondo S. Martino (19), che il Capasso pubblicò la seconda di esse (20). Alle lettere accennò anche il Cutolo con le seguenti espressioni: la sorella di Maria d'Enghien, « badessa in un convento di monache, forte della sua autorità spirituale, con un continuo lavorio le rendeva ogni dì più fidi i cuori degli abitanti del contado » di Conversano (21): concetto affine a quello del recentissimo storico di quella città, il Bolognini, il quale scrive: « Manfredi da Barbiano... fu cacciato nel 1422 per opera di un forte partito... capeggiato dalle più cospicue famiglie Conversanesi. Proprio questo partito prese a favorire la causa di Maria d'Enghien, la quale già teneva all'uopo un'attiva corrispondenza epistolare con la potente Badessa mitrata di S. Benedetto di Conversano per guadagnare fautori ». (22) Dove è da notare che il Cutolo si riferisce ad anno fra il 1415 e il 1417, e il Bolognini ad anno anteriore al 1422; il primo Autore identifica la Badessa con la sorella di Maria, Francesca, che ebbe quella carica dal 1396 al 1417 (23), mentre il secondo non accenna a tale identificazione.

Ma a quali anni appartengono le lettere? Esse sono date dal castello di Lecce, ma non recano datazione completa, sebbene solo l'indizione, 16 agosto XV, 22 ottobre I e 26 agosto X (che nella edizione del De Tarsia è XI), i quali tre dati, calcolando il tempo della vedovanza di Maria (1414-1446) e del suo ritorno a Lecce dal 1415 (24), ricorsero due volte, rispettivamente, nel 1422 e 1437; negli stessi anni 1422 e 1437: e nel 1417 e 1432. Vi sono, però, elementi interni che ci permettono assegnarle a date sicure. Nella prima, la Regina si rallegra perchè il principe, cioè il suo primogenito, aveva fatto ritornare Castellana all'ubbidienza del monastero: ora, come avrebbe potuto farlo nell'agosto 1437 se il 5 luglio di quell'anno Giovanni Antonio fu preso prigioniero e fu liberato parecchio dopo quel 20 agosto (25)? Occorre, quindi, risalire senz'altro al 1422. Nella seconda, si accenna al secondogenito Gabriele e ad altri « pichirilli »: ora, se potevano dirsi ancora piccoli dei giovanetti o giovanette dai sedici ai venti anni (il loro padre, il primo marito della Regina, era morto il 17 gennaio 1406) (26), certo non potevano dirsi tali quindici anni dopo, a 31 o 35 anni!

Anche qui, dunque, siamo al 1422. Nella terza, si ricordano i tempi di Re Ladislao come remoti e si comunicano degli ordini di Giovanna II al Vicerè di Terra di Bari (cioè governatore Provinciale affine ai Giustizieri, ma che aveva maggiori poteri) (27), Notar Nicola da Terlizzi (28), intorno alla giurisdizione del monastero su Castellana: ora, poichè negli anni 1415-1419 appare Vicerè Manfredi da Barbiano (29) è ovvio che occorra discendere al 1432.

Siamo, quindi, al 1422 e al 1432: or come conciliare tali anni con il titolo di Contessa di Conversano che la Regina si dà nelle tre lettere, ove si ammetta l'opinione del Bolognini essere stata feudataria solo dal 1434 in poi? (30) O si deve ammettere che Maria assumesse tale titolo, pur senza l'effettivo esercizio del potere, appena dopo la cacciata di Manfredi da Barbiano, quale erede dello zio Ludovico d'Enghien (31); oppure si deve rivedere quella opinione, ritornando a quella del Di Tarsia e del Custodero che fanno succedere proprio la Regina a Manfredi: opinione, suffragata proprio da un documento di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini rilasciato in Conversano il 15 giugno 1422 (32). Il che potrebbe conciliarsi anche con altri documenti citati dal Bolognini, i quali dimostrano che nel 1423 e nel 1433 Francesco Orsini fosse Conte di Conversano (33), dato quel periodo di continue lotte in Puglia per cui i feudi spesso passavano dall'uno all'altro partito.

Un'ultima osservazione: le due prime lettere sono dirette alla Badessa del Monastero di S. Benedetto, la quale è detta « consanguinea » nella prima e « carissima » in entrambe; nella terza, si accenna a tale Badessa senza alcuno appellativo: come è possibile trattarsi della sorella di Maria? non sarebbe mancato il nome di sorella! Non possiamo, quindi, identificare quella Badessa con Francesca d'Enghien, come vuole il Cutolo, e occorre identificarla con un'altra posteriore, e propriamente con Francesca III di sangue angioino, forse illegittima, che governò dal 1417 al 1447 (23 bis).

Poichè già abbiamo accennato al contenuto delle lettere non ci resta che darle secondo la lezione del Fusco:

I

Venerabili consanguineae nostrae carissimae Abbatissae monasterii monialium ordinis sancti Benedicti de Cupersano Maria Regina Hungariae Jerusalem Siciliae et Cupersani Comitissa (34).

Venerabili consanguinea nostra (sic) post salutem.

Rechepèmo la lettera vostra, et placheme, che Principe nostro benedicto filio agia facto rendere la obedientia de Castellana, et rispondere li rhaysoni debiti allu Monasterio. In perchè tanto nuy, quanto ipso simu tenuto non solamente de le cose debite, ma etiam de proprio subvenire la Ecclesia pregandove ve piazza averze sempre ad mente alli vostri orationi.

Datum in castro nostro Lycii die XVI Augusti XV jnd [1422].

II

Egregiae honestae, et religiosae mulieri charissimae nobis Abbatissae in monasterii (sic) Sancti Benedicti civitatis Cupersani Maria Regina Hungariae Jerusalem Siciliae, et Cupersani Comitissa (35).

Egregia charissima nobis post salutem.

Perchè semo certe, è di consolacione, quando di nui e de' nostri filioli sentirai novella, ve fachimo a sapere ad tua contentezza, che nui Gabrieli, et questi altri pichirilli, tutti dunque stamo beni, ancora lo Principe, de lo quale oggi avemo novella, benchè tu se' plus vichini di nuy avete spesso novella. Nui scrivemo mo presentialmente ad messere Antonio de Baucio, che nostro induytu ve aggia per recomandata in singulis occurrentis necessariis, e credemo, che lo farà. Pregamove che ny aggate a mente alle vostre oratiuni vuy, et tutte l'all[r]e sore monache, le quali salutamo, pregando alle vostre oraciuni per nuy, per lo Prencipe, per Gabriele, e Caterina nostra, e per li pichirilli.

Datum in castro nostro Lycii die XXII Octobris primae jnd [1422].

III

Nobili Domino charissimo nobis Notario Nicolao de Terlitio Locumtenenti Reginali Viceregenti Provinciae Terrae Bari Maria Regina Hungariae Jerusalem Siciliae et Cupersani Comitissa (36).

Vir nobilis charissime nobis post salutem.

L'Abbadessa dello Monasterio di S. Benedicto di Cupersano ne

scrive sopra lo fatto de li raysoni, li quali lo dicto Monasterio di Sancto Benedicto de Cupersano antiquamente, e a tempore cuius in contrarium memoria hominum non existit, ave avuto de lo Casalo di Castellano, et non obstante una remissione fatta alli detti homini di Castellana per la bona memoria de Missignore lo Re Ladislao delli detti raysoni ex inadvertentia tempore riduccionis dicti Casalis ad eius fidelitatem, atque dominium. Da poi ottenne la Badessa de lo dicto Monasterio uno comandamento justificato, che trovandosi la sua expositione essere vera dovesse essere riducta in possessione de lo dicto Casalo, e delli frutti, sincome per lo dicto comandamento porray essere informato. Et nientemeno la Majestate de Madama mo de novo per sui litteri comanda allo Vicherè, che li degia far bona, et expedita raysone, sincome per lo dicto comandamento ne scrive la dicta Badessa, che vi costa. Et pertanto ve pregamo affectuosamente, che ve placza, como a quello, che doveti sapere bene quegli fatti tanto per debito de raysone, quanto per nostro induyto, et amor aver raccomandato li fatti de lo dicto Monasterio, operando a far omni bene, che per vui se porrà, et de isto ne plachereti primo a Dio, et appresso a nuy, et serà movente tenuta.

Datum in castro nostro Lycii die XXVI Augusti X ind. [1433].

Non è qui il caso di un'analisi filologica dei quattro testi da noi editi, bastando accennare alla loro affinità con i noti Statuti della città di Lecce, dati dalla medesima Maria d'Enghien nel 1420 e 1444, anche in volgare, editi dal Casotti (37), nonchè rilevare che in quelli come in questi si nota sempre il titolo di Madama dato alla Regina, sia Maria che Giovanna II, secondo l'uso costante angioino (38). Volendo indagare minutamente sul testo delle lettere, può anche dirsi che da esse traspare grande affetto materno e attaccamento religioso, cioè quelle « meravigliose doti di animo, prudenza e moderazione » che l'Ammirato (39) e gli storici posteriori (40) concordemente hanno lodato nella nobile e dolce figura di Maria d'Enghien. Ma senza dilungarci con altrettali considerazioni terminiamo, per non aumentare queste nostre postille a così brevi, ma notevoli, testi.

G. M. MONTI

NOTE

(1) *M. d'Enghien*, Napoli, Itca, 1929 (su cui cfr. miei *Nuovi Studi Angioini*, Trani, Vecchi, 1937, pp. 21-2). Cfr. pure dello stesso A., *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano, Hoepli, 1936, 2. voll., *ad nomen*, e G. BOLOGNINI, *Storia di Conversano etc.*, Bari, Cantora, 1935, pp. 98-102. Dati tali lavori, è superfluo citare bibliografia anteriore.

(2) Ma cfr. miei voll. *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*, Città di Castello, « il Solco », 1925, capp. V-VI; *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio-Evo*, Bari, Laterza, 1930, studio V; *Dai Normanni agli Aragonesi*, Trani, Vecchi, 1936, studi III e VI; *Nuovi Studi Angioini*, studi XVII e XXI-III, e bibliografia ivi cit.

(3) *Ancora i Diurnali di M. da Giovinazzo*, 2ª ed., Firenze, Sansoni, 1896, p. 14.

(4) *Id.*, pp. 18 e 24-6.

(5) B. 1389, cartaceo, di cc. 91, num. da 56 in poi, non legato, di mm. 496 × 297 (le cc. 56-9 per errore, sono segnate 51-4).

(6) P. 1354-2, n. 857, di cc. 22, cartaceo, di mm. 290 × 210.

(7) *Inventaire... des chartes de la maison de Baux*, Marsiglia, Barlatieri 1892, pp. 486-7.

(7 bis) Cfr. CUTOLO, *M. d'E.* p. 104.

(8) *id. id.*, pp. 103-5. Cfr. anche *Id.*, *Ladislao, I*, pp. 283-5, e M. DE BOUARD, *La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Parigi, De Boccard, 1936, p. 342.

(9) Cfr. miei voll. *Dal Duecento al Settecento*, Napoli, Itca, 1925, studio III, e *Dai Normanni agli Aragonesi*, studio VII.

(10) M. B. 1383, rispettivamente c. 64 a e 64b. Le varianti sono lievissime, ad es., all'inizio della prima « In mano de vuy signores ambassaturi de nostro signore Re Loysi eo Bertraymo de Sancto Severino iuro etc. ».

(11) Nell'ed. dei *Diplomi dei Principi di Taranto* per conto della nostra R. Deputazione di Storia Patria, Sezioni di Taranto e Lecce.

(12) Cfr. *Dal Duecento e dai Normanni*, studi III e VII.

(13) M. marsigliere B. 1383, c. 52 a - b. Il testo del ms. parigino P. 1354-2, n. 857, è lacunoso e non ha varianti degne di nota.

(14) In fine al doc. seguono le firme dei testi e del giudice.

(15) Cfr., per tutti, D. MOREA, *Chartularium Mon. S. B. di Conversano*, Montecassino, 1892 (la seconda parte è in corso di stampa, a cura di F. Muciaccia, nel *Codice Diplomatico Barese* della nostra R. Deputazione); BOLOGNINI, *id.*, pp. 231-3, e bibliografia ivi cit.; G. MANFRIDI, *Il Feudo di Castellana, il mon. S. B. e la Contea di Conversano*, Bari, la Grafica, 1935.

(16) *Historiarum Cupersanenstium libri tres*, 1ª ed., 1649: cito qui dalla 3ª ed. in D. GIORDANO, *Delectus scriptorum rerum neapolitanarum*, Napoli, Ricciardi, 1735, col. 712: « Hujusc Mariae Reginae Epistolae nonnullae adhuc extant in Archivio S. Benedicti Cupersani asservatae, quarum exempla hic subjungere placuit, ne tempus fragile obruat pagellas » (seguono lettere a coll. 712-3). Sull'A., cfr. BOLOGNINI, pp. 259-61.

(17) Manca, infatti, nella intitolazione il titolo di « Comitissa Cupersani »; nella seconda lettera Antonio de Baucio è dato come Antonio de Bitonto; nella terza l'indizione è l'XI. Circa la grafia, cfr. ad es. nella prima lettera « recepemmo, placzemi, avereme » etc.

(18) Si tratta, infatti, di un fascicoletto di documenti di quel monastero, trascritti senza indicazioni.

- (19) Busta 25, inc. 3 (c, cc. 1 a - 2 b).
- (20) Op. cit., p. 25 n. 1.
- (21) *M. d'E.*, 148 e n. 8 p. 157.
- (22) Op. cit., p. 101.
- (23) Così mi informa il prof. Muciaccia (Cfr. sopra n. 15) che ringrazio cordialmente: Cfr. pure BOLOGNINI, pp. 312 e tavola III.
- (24) Cfr. CUTOLO, *M. d'E.*, ad annos.
- (25) N. F. FABAGLIA, *Storia della Lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1908, pp. 97 e 100.
- (26) CUTOLO, *M. d'E.*, p. 94.
- (27) Cfr. ID., *Ladislao, I*, pp. 160-1; II, pp. 59-68. Sul doc. di Ladislao, a cui si accenna nella lettera, del 1407, Cfr. MANFRIODI, op. cit., pag. 49-50.
- (28) Egli era stato nel 1410 Commissario e familiare di Daniele De Castellis, Signore di Acquaviva: cfr. A. GIANNUZZI, *Le Carte di Altamura*, Bari, *Cod. Dipl. Barese*, XII, 1935, pp. 381-5.
- (29) BOLOGNINI, p. 96.
- (30) Op. cit., p. 97.
- (31) Id., pp. 97 e 101 e tavola III.
- (32) Id., p. 97.
- (33) Id., pp. 97-8 e 314-6.
- (33 bis). Anche questa comunicazione è del prof. Muciaccia.
- (34) Bibl. Naz. Napoli, (Carte Fusco, Busta 25) inc. 3 (c. cit., c. 1*).
- (35) Id., Busta id., c. 2 a - b.
- (36) Id. Busta id., cc. 1 b - 2 a.
- (37) *Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti Patrie*, Firenze, tip. Pellas, 1875. Cfr. anche il *Libro Rosso* di Lecce, la cui ed. si prepara dalla nostra R. Deputazione, Sezione di Lecce, per cura di S. Panareo, nonché la seguente lettera contenuta nel ms. marsigliese cit. B. 1383, c. 65b, diretta ai tre ambasciatori suddetti di Luigi II d'Angiò dalla Contessa di Conversano, nel 1406 (la Contessa deve identificarsi con Giovanna Sanseverino, vedova di Ludovico d'Enguien, tutrice di Pietro di Lussemburgo: cfr. BOLOGNINI, p. 94):
- « Strenui milites et nobilis vir nobis carissimi salutem. Rechippimo la lictera de la Maiestate de lo Re et intesimo la credenza che vuy mandastimy a dire per Francisco Ursino decchè nuy respondemo per nostra lictera a la dicta Maiestate et per credenza sopra vuy. Pertanto nuy mandamo Leo de Arpano nostro Viceconte de nostra intentione ».
- (38) Cfr. *Nuovi Studi Angioini*, studi VII, XVII e XXI.
- (39) In CASOTTI, id., p. LXII.
- (40) Cfr. CUTOLO, *M. d'E.*, pp. 235-6.